

Fraternità della Trasfigurazione

Imparare a vivere ...

con Teresa di Lisieux

24 maggio 2025

Da Teresa di Lisieux abbiamo imparato a guardare e desiderare l'eternità, abbiamo appreso l'importanza del coraggio, della speranza, ma soprattutto della misericordia e della fiducia, quella fiducia incrollabile che permette di attraversare anche le notti più oscure. Alla luce del mistero pasquale, vorremmo proporre una breve sintesi della sua dottrina spirituale provando anche a cogliere ciò che della sua vita riflette il pensare, il sentire e l'agire di Gesù. Abbiamo pensato di considerare solo due prospettive fondamentali; ogni crescita spirituale – così come ogni sviluppo umano – si orienta verso la maturazione di due dimensioni: il modo di considerare sé stessi e il rapporto con gli altri. Ogni discepolo del Signore è chiamato a superare la centralità dell'Io per vivere nel nascondimento e a rinunciare all'autoaffermazione e così diventare semplice.

Rit. Jubilate coeli, jubilate mundi, Christus Jesus surrexit vere.

ALLELUIA

⁴⁷Mentre ancora egli parlava, ecco arrivare Giuda, uno dei Dodici, e con lui una grande folla con spade e bastoni, mandata dai capi dei sacerdoti e dagli anziani del popolo. ⁴⁸Il traditore aveva dato loro un segno, dicendo: «Quello che bacerò, è lui; arrestatelo!». ⁴⁹Subito si avvicinò a Gesù e disse: «Salve, Rabbi!». E lo baciò. ⁵⁰E Gesù gli disse: «Amico, per questo sei qui!». Allora si fecero avanti, misero le mani addosso a Gesù e lo arrestarono. ⁵¹Ed ecco, uno di quelli che erano con Gesù impugnò la spada, la estrasse e colpì il servo del sommo sacerdote, staccandogli un orecchio. ⁵²Allora Gesù gli disse: «Rimetti la tua spada al suo posto, perché tutti quelli che prendono la spada, di spada moriranno. ⁵³O credi che io non possa pregare il Padre mio, che metterebbe subito a mia disposizione più di dodici legioni di angeli? ⁵⁴Ma allora come si compirebbero le Scritture, secondo le quali così deve avvenire?».

Mt 26,47-54

Dopo la dura notte del Getsemani gli eventi precipitano velocemente. Arriva improvvisa una folla armata guidata da Giuda, ed è spietata la sottolineatura tipica dell'evangelista Matteo che rimarca che era *uno dei dodici*. Il gesto concordato con il traditore aggiunge crudeltà alla scena. Giuda rende riconoscibile Gesù ai suoi nemici mediante un bacio. Quello che nella società giudaica era un segno di onore e appartenenza, diventa lo strumento per tradire l'amico, per deturpare l'intimità con il suo maestro. Quando la folla mette le mani su Gesù per arrestarlo uno dei discepoli estrae una spada per

difenderlo. In tempo così conflittuale, girare armati era un'abitudine e la spada era, in qualche modo, parte dell'abbigliamento. I dottori della Legge lo avevano esplicitato: per i giudei era lecito difendersi, persino in giorno di sabato. Era lecito, ma certo potremmo essere sorpresi per il fatto che i discepoli decidono di avvalersi di questa possibilità. Quando erano stati mandati in missione, Gesù aveva impedito loro di portare persino il bastone. Com'è che qui avevano con loro una spada? Probabilmente, la violenza del discepolo è raccontata per far risuonare con maggiore forza la risposta di Gesù: *“Rimetti la tua spada al suo posto, perché tutti quelli che prendono la spada, di spada moriranno”*. Il detto di Gesù implica la rinuncia alla violenza, fino al punto di rinunciare alla stessa difesa di sé. Il suo è un pacifismo radicale, disarmato. E continua: *“O credi che io non possa pregare il Padre mio, che metterebbe subito a mia disposizione più di dodici legioni di angeli?”*. Una legione era composta da 5600 uomini. L'intero esercito permanente dell'imperatore Augusto ne prevedeva 25. Gesù così afferma di poter disporre di circa 70.000 angeli. Potrebbe disporne, ma non lo fa; come nella seconda tentazione, quella del pinnacolo del tempio (4,5-7), rinuncia all'assistenza degli angeli. Rinuncia a dimostrare il suo potere e in questo modo annuncia la forza di una potenza disarmata.

³⁶*Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!».*
³⁷*Sconvolti e pieni di paura, credevano di vedere un fantasma.* ³⁸*Ma egli disse loro: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? ³⁹Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho».* Lc 24,36-39

La prima apparizione del Risorto al gruppo dei discepoli avviene nel Vangelo secondo Luca lo stesso giorno della risurrezione di Gesù. L'insistenza sulla corporeità del Risorto è il tema centrale di questo incontro. Gesù dà agli apostoli una serie di prove inconfutabili della sua risurrezione: si mostra, si lascia toccare, parla, persino chiederà da mangiare... I discepoli diventano, in questo modo, i testimoni ufficiali della risurrezione di Gesù. La loro testimonianza è ciò che fonderà la trasmissione della fede; sulla loro parola si costruirà la fede dei cristiani di tutti i tempi. Per questo è fondamentale che essa sia certa e inattaccabile! È questo il motivo di tutte le prove che Gesù offre loro. Gesù *in persona* si rende presente, a sottolineare che vi è una continuità tra il Gesù che avevano conosciuto e seguito e il Risorto. Di lui è poi sottolineato che *stette in mezzo*, linguaggio che nella Bibbia riporta a quello dell'Alleanza. Il Signore è in mezzo al suo popolo, “stare in mezzo” è il suo modo di essere presente. Tale sarà allora la presenza permanente del Risorto in mezzo alla sua Chiesa: vivo, vero... e ferito. Il Cristo che appare ai discepoli è lo stesso che ha vissuto la passione. Per farsi riconoscere mostra loro le mani e i piedi, i segni del suo dono. Per scacciare ogni dubbio, mostra le ferite, il luogo del suo amore disarmato.

Ero veramente insopportabile per la mia sensibilità eccessiva. Così, se mi accadeva di dare involontariamente un po' di dispiacere a qualcuno cui volessi bene, invece di dominarmi e non piangere, ciò che ingrandiva il mio errore anziché attenuarlo, piangevo come una Maddalena, e quando cominciavo a consolarmi della cosa in sé, piangevo per aver pianto... Tutti i ragionamenti erano inutili e non potevo arrivare a correggermi di questo brutto difetto.

Sentii che la carità mi entrava nel cuore, col bisogno di dimenticare me stessa per far piacere agli altri, e da allora fui felice!

Desidero essere dimenticata, e non soltanto dalle creature, ma anche da me stessa. Vorrei essere ridotta a nulla fino al punto da non avere più alcun desiderio. La gloria del mio Gesù, ecco tutto! Quanto alla mia, l'abbandono a lui e, se pare che mi dimentichi, non importa.

Rit. Dio è amore, osa amare, senza timore, Dio è amore, non temere mai.

¹Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine. ²Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, ³Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, ⁴si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. ⁵Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto. ⁶Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». ⁷Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». Gv 13,1-7

¹⁵Quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli». ¹⁶Gli disse di nuovo, per la seconda volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pascola le mie pecore». ¹⁷Gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: «Mi vuoi bene?», e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecore. ¹⁸In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi». ¹⁹Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi». Gv 21,15-19

I due brani del vangelo secondo Giovanni che abbiamo accostato hanno come protagonista Pietro. Il primo episodio ci porta nella sala del cenacolo, all'inizio della passione. In un contesto di grande intimità con i suoi discepoli, Gesù aveva consegnato loro i suoi ultimi insegnamenti. Con la consapevolezza dell'avvicinarsi della sua ora, sapendo che a tavola con lui c'è anche chi lo tradirà, Gesù sceglie di amare, e di farlo *fino alla fine*. Uno degli insegnamenti di quella sera è fatto di pochissime parole ma di gesti grandemente eloquenti. Gesù depone le sue vesti, che nell'immaginario biblico hanno sempre a che fare con l'identità profonda del soggetto, e lava i piedi ai suoi discepoli. Il gesto è consueto nel mondo antico nella ritualità domestica. È un gesto di ospitalità operato dai servi e legato all'ingresso in casa. Un rito che segnala simbolicamente il passaggio dal fuori al dentro, dalla fatica al riposo, dalla precarietà della strada all'accoglienza della casa. Lavare i piedi ai discepoli è per Gesù il farli entrare all'interno di un sistema di rapporti e di relazioni basate sul reciproco servizio, sull'amore gratuito a immagine di ciò che lui stesso sta per fare. Collocato durante la cena, il gesto appare fuori posto, rispetto alle usanze del tempo. Non più il rito di ingresso in una casa materiale, ma l'ingresso simbolico dei discepoli nella casa del loro maestro, nel suo sistema di valori e nel suo modo di amare. Per entrare in questa casa, insegna a Gesù con questo gesto, è necessario amare fino alla fine, farsi servi dei fratelli. Forse Pietro è l'unico che ha il coraggio di esternare un disagio: «Signore, tu lavi i piedi a me?». È consapevole Gesù che sta chiedendo ai suoi di cambiare orizzonte e prospettiva. Che non è semplice ciò che vuole insegnare loro, ma anche che ci sarà un «dopo» in cui i suoi gesti diventeranno limpidi ed evidenti: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». E quel «dopo», in effetti, arriverà, sarà dopo la passione, dopo la morte, dopo tre giorni di attesa, dopo la tomba trovata vuota, dopo averlo incontrato vivo di nuovo. Di nuovo sulla riva di quel mare da cui tutto era cominciato. Tornato a pescare, quando ancora non avevano capito cosa fosse successo al loro maestro, Pietro lo aveva incontrato e aveva parlato con lui. Per tre volte Gesù gli aveva fatto ripetere che gli voleva bene. Tre volte, per guarire le ferite del triplice rinnegamento. Per tre volte Pietro aveva detto del suo maestro «Ti voglio bene», cioè, in greco, «ti sono amico», ben ricordando che in quell'ultima cena insieme proprio lui gli aveva insegnato che non c'è amore più grande che dare la vita per i propri amici (Gv 15,13). Inizia a capirlo ora Pietro cosa voglia dire seguire il suo maestro, lo capirà meglio ancora in quel «dopo» in

cui tenderà le mani e si farà portare dove non vuole. Imparando ad amare come lui, desiderando di seguirlo e imitarlo *fino alla fine*.

**LO SPIRITO SANTO TI CONDUCA
LUNGO LA VIA DELLA FIDUCIA E DELL'AMORE.**

Surrexit Dominus vere, Alleluia, alleluia, Surrexit Christus hodie Alleluia, alleluia

O Gesù, aiutami a spargere il profumo di te ovunque io vada.
Inondami del tuo Spirito e della tua vita.
Penetra in me e impossessati del mio essere così pienamente
che tutta la mia vita sia soltanto un'irradiazione della tua.
Risplendi attraverso di me e in me
affinché ogni anima che avvicino
senta nella mia anima la tua presenza.
Che i fratelli cerchino e vedano non più me,
ma soltanto te, o Signore.
Resta con me allora io splenderò come te,
risplenderò per essere luce per gli altri.
La luce, o Signore, verrà tutta da te e nulla sarà mio.
Sarai Tu a risplendere sugli altri attraverso di me.
Fa' che io ti lodi nel modo che più ti piace,
effondendo la tua luce su quanti mi circondano.
Fa' che ti annunci senza predicare,
non con le parole ma con l'esempio, con la forza che trascina,
con l'influenza simpatizzante di ciò che faccio:
l'evidente pienezza d'amore
che il mio cuore nutre per te. Amen

Padre, per intercessione di Santa Teresa di Gesù Bambino che con le parole e con la vita ha cantato la tua infinita misericordia, insegna anche a noi la scienza dell'amore, perché possiamo imparare da lei la bellezza del sentirci figli e la gioia di donarci con cuore umile e sincero ai fratelli che ci poni accanto. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

Rit Fiez-vous en Lui, ne craignez pas, la paix de Dieu gardera vos cœurs, fiez-vous en Lui, alleluia, alleluia.

Vi segnaliamo una breve **bibliografia** su Teresa di Lisieux, che può essere uno strumento utile per continuare ad approfondire il suo percorso spirituale:

- Teresa di Lisieux, *Storia di un'anima*, OCD 2023
- Teresa di Lisieux, *Opere Complete*, OCD 2010
- Teresa di Lisieux, *Consigli e ricordi*, Città Nuova 1973 (ricordi raccolti dalla sorella Celina)
- Maria della Trinità, *Il racconto dell'amica*, Mimep-Docete 2014
- J. Lafrance, *La mia vocazione è l'amore*, Ancora 1990
- C. De Meester, *A mani vuote*, Queriniana 1975
- C. De Meester, *Teresa di Lisieux, dinamica della fiducia*, San Paolo 1996
- Maria Eugenio di Gesù Bambino, *Il tuo amore è cresciuto con me*, OCD 2020
- J. de Saint Cheron, *Elogio di una guerriera*, LEV 2024
- G. Gennari, *Teresa di Lisieux, maestra di speranza*, Lindau 2023.

BIOGRAFIE

G. Gaucher, *Teresa Martin dopo la lettura critica dei suoi scritti*, Paoline 1987

JF Six, *Teresa di Lisieux, la donna, la famiglia, l'ambiente*, Morcelliana 1979

I prossimi appuntamenti saranno la festa della Trasfigurazione in agosto
e la ripresa del “Canto nella notte” ad ottobre.

Potrete trovare le informazioni sul nostro sito (<https://www.fraternitadellatrasfigurazione.org>)

oppure,

se lo desiderate, potrete richiedere di essere informati direttamente
scrivendoci una mail (tre.tende@gmail.com).